

Sugli studi sulla povertà basati sulle dichiarazioni dei redditi

Soglie di reddito e redistribuzione

Lo studio sulla situazione socio-economica dei cittadini del Comune di Lugano proposta da Roberto Stoppa e Flaminio Cadlini (2009) continua e rilancia gli studi sulla povertà che, nel nostro Cantone, hanno una consolidata tradizione. Si ricorda lo studio seminale di Christian Marazzi (1987), le numerose ricerche di Martino Rossi e di Elena Sartoris, riproposte e aggiornate nel loro libro *Ripensare la solidarietà* (1995), i contributi di Fabio Losa e Emiliano Soldini (2006) sui lavoratori poveri. Un recente saggio di Christian Marazzi, Spartaco Greppi e Emiliano Soldini (2007) si è occupato del tema dell'efficacia della lotta alla povertà attraverso le prestazioni erogate dall'assistenza sociale.

L'analisi svolta da Cadlini e Stoppa ha individuato i nuclei familiari che non raggiungono una soglia minima al di sotto della quale essi sono considerati poveri sulla base di parametri fissati da diverse leggi cantonali e regolamenti comunali relativi a prestazioni sociali erogate dopo accertamento dei mezzi. I dati utilizzati dai due ricercatori sono di origine fiscale e fanno capo alle dichiarazioni fiscali relative al 2007. In sintesi, l'analisi ha permesso di misurare l'incidenza della povertà su una popolazione di riferimento e l'intensità della povertà in funzione di determinate caratteristiche socio-demografiche e di parametri che fissano le soglie di intervento delle

diverse prestazioni sociali. Lo studio conferma la rilevanza del fenomeno: il 7,4% dei nuclei familiari non raggiunge la soglia minima del fabbisogno. Il dato va comunque inserito in un intervallo di valori calcolati per un intervallo di confidenza in base alla considerazione che parte della popolazione è esclusa dall'analisi. Si tratta in particolare di persone senza codice fiscale o di persone per le quali il prelievo fiscale avviene alla fonte. Tenendo conto degli opportuni aggiustamenti, il dato misurato da Stoppa e Cadlini per Lugano sembra in linea con i dati nazionali. L'Ufficio federale di statistica (UST), infatti, ha calcolato che nel 2007 il tasso nazionale di povertà, vale a dire la proporzione di poveri nella popolazione totale tra 20 e 59 anni, si è attestato all'8,8%¹. Secondo la definizione adottata dall'UST, si tratta di persone che vivono in un'economia domestica situata sotto la soglia di povertà, definita secondo i principi enunciati dalla Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS).

L'approccio allo studio della povertà attraverso l'identificazione di una linea al di sotto della quale le persone sono considerate povere vanta una lunga e solida tradizione. Tale approccio ha il merito di riuscire a misurare il numero di poveri, fornendo nel contempo allo Stato indicazioni per un suo immediato intervento teso ad operare una redistribuzione del reddito tra coloro che stanno sopra e coloro che stanno sotto la soglia di povertà. Si spiega in parte così il suc-

cesso degli approcci unidimensionali alla povertà, vale a dire quegli approcci che ricorrono all'uso della definizione di povertà in termini di basso reddito e di deprivazione monetaria rispetto ad una soglia predefinita.

Le soglie hanno indubbiamente un valore di allerta e rappresentano uno stimolo per approfondire ulteriormente il fenomeno. Si pensi all'esperienza del cosiddetto elastico corto vissuta dalle persone il cui reddito si posiziona immediatamente sopra la soglia di povertà, rendendole vulnerabili alla più piccola variazione di reddito o alla variazione, anche minima, di altre variabili². Ma qui sta il limite metodologico degli approcci tradizionali e unidimensionali alla povertà, perché benessere e deprivazione dipendono non soltanto dal reddito, ma anche dall'interazione di molti altri fattori, sia oggettivi sia soggettivi. In altre parole, il vero merito degli studi sulla povertà per mezzo di soglie sta nel non detto a cui essi portano³.



Spartaco Greppi,
SUPSI

¹ Si veda in particolare Eric Crettaz et al. (2009).

² Si veda la presentazione di Alcock e Siza (2009) ai saggi pubblicati nella rivista "Sociologia e politiche sociali".

³ Ci permettiamo di parafrasare Claudio Napoleoni il quale sosteneva, a proposito della teoria del valore-lavoro, che "la [sua] vera rilevanza teorica sta nella contraddizione a cui essa mena" (Claudio Napoleoni, 1974, p. 58).

Analisi multidimensionale

Da qualche anno a questa parte gli studiosi che si occupano di povertà sono concordi nel ritenere che le misure tradizionali basate esclusivamente sul reddito, sul patrimonio o sul consumo non siano adeguate ad intercettare fenomeni complessi e multidimensionali come lo standard e la qualità di vita, il benessere e, più in generale, la capacità degli individui di vivere in accordo a finalità liberamente poste.

Come ampiamente documentato in diverse ricerche condotte in vari paesi europei, il basso livello di reddito può rappresentare un indicatore poco affidabile di povertà e di esclusione sociale (B. Nolan e C.T. Whelan, 1996). In altre parole, il fatto di utilizzare indicatori unidimensionali e di stampo esclusivamente economico-patrimoniale può lasciare un ampio margine di non spiegato nella rappresentazione delle reali condizioni di benessere/malessere degli individui misurate in riferimento non solo alla dimensione materiale ma anche a quella psicofisica, relazionale e ambientale⁴.

Oggi possiamo disporre di ampie basi di microdati longitudinali tramite cui rilevare informazioni in riferimento a diverse dimensioni implicate nel concetto di benessere/deprivazione multidimensionale nella Svizzera contemporanea. Anche i metodi statistici sono ormai molto avanzati rispetto agli anni in cui si procedeva al calcolo degli indici di povertà e a contare i poveri. Anche nel nostro Paese sono state svolte ricerche sulla povertà multidimensionale utilizzando basi di microdati longitudinali e tecniche statistiche ad elevato potere investigativo (Ferro Luzzi et al., 2008). I risultati ottenuti attraverso queste tecniche di ricerca consentono al *Policy Maker* di suggerire nuove politiche pubbliche ma anche di valutare l'efficacia di interventi già effettuati volti a contrastare le disuguaglianze sociali e le condizioni di disagio e vulnerabilità espresse in termini multidimensionali.

Rilevanza per le politiche sociali

Le misure multidimensionali permettono di formulare precise strategie allocative delle risorse pubbliche. Il vantaggio rispetto a studi precedenti, sia quelli che fanno capo alle soglie di povertà, sia quelli che utilizzano varie forme di indici sintetici, è rappresentato dalla possibilità di sviluppare politiche sociali efficaci. Infatti, l'approccio multidimensionale permette di misurare direttamente le capacità di funzionamento dei soggetti (*capability* nel senso di Amartya K. Sen) al netto delle distorsioni sistematiche determinate ad esempio dal reddito. Per capacità di funzionamento si intende la combinazione di funzioni (stadi di essere e di fare) fra le quali l'individuo può scegliere. Essa riflette la libertà dell'individuo di scegliere il tipo di vita che desidera e che ritiene opportuno perseguire.

A questo proposito è interessante richiamare un risultato interessante rilevato dagli autori dello studio su Lugano. I dati utilizzati hanno permesso di rilevare che i nuclei familiari composti da una sola persona evidenziano una percentuale sotto la soglia molto più elevata rispetto a quella registrata nelle altre tipologie di nuclei familiari. Questo risultato è per certi versi sorprendente. Infatti, negli approcci tradizionali, basati unicamente sul reddito, di solito le famiglie numerose risultano avere una probabilità maggiore di essere povere. Ciò è probabilmente legato all'uso di scale di equivalenza troppo "ripide", vale a dire che danno troppa importanza alle famiglie numerose⁵. Dal punto di vista del calcolo del numero di poveri, tuttavia, il risultato di Stoppa e Cadlini potrebbe essere relativizzato tenendo conto del fatto che molti single coabitano e compilano due dichiarazioni dei redditi distinte. Sebbene la coabitazione permetta ad alcuni single di compensare redditi molto modesti, ciò non consente, evidentemente, di affermare che non ci sia povertà e soprattutto nulla toglie al fatto che i bassi salari

sono fattori di povertà, a prescindere dalla situazione abitativa.

Come giustamente sottolineano Stoppa e Cadlini, questo risultato rilevato per Lugano andrebbe approfondito analizzando le dinamiche che hanno contraddistinto i nuclei familiari composti da una sola persona. Infatti, un'analisi dinamica, tale da consentire di seguire nel tempo le economie domestiche, permetterebbe di capire i fattori che determinano la povertà e la deprivazione e di valutare nel tempo gli effetti di determinati provvedimenti di politica sociale, sia sotto forma di reddito integrativo sia sotto forma di interventi volti ad aumentare la capacità di reddito degli individui, ad esempio attraverso l'offerta di un sistema di apprendimento permanente e di formazione lungo l'intero arco della vita, sul modello del Welfare attivo danese, o, nel caso di persone con figli a carico, di posti negli asili nido. Un approccio unidimensionale che identifica la povertà con un reddito modesto in base ad una soglia trova qui il suo principale limite. Anche coloro che si situano poco sopra la soglia dovrebbero poter beneficiare di tale offerta e grazie ad essa avviarsi verso una ritrovata capacità di funzionamento.

Occorre dunque evitare di innescare una corsa al miglior conteggio dei poveri, ma al contrario evitare un tale approccio ragionieristico privilegiando studi dinamici e longitudinali, che sappiano seguire nel tempo gli individui e i nuclei familiari nei loro percorsi professionali e di vita. Più in generale, uno studio sulla povertà deve essere in grado di esprimersi sulla qualità dello Stato sociale e fare capire se quest'ultimo è capace di intercettare le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Ciò non è possibile sulla base di un approccio per soglie. Queste ultime, in realtà, passano a lato delle trasformazioni che oggi producono la povertà e i poveri di domani. Già oggi abbiamo la possibilità di cogliere molte informazioni dagli studi sull'assetto dello Stato sociale e sulla sua effettiva capacità di tutelare i nuovi rapporti di lavoro. Si pensi al fenomeno dell'impoverimento delle classi

⁴ Per un interessante e rigoroso approccio multidimensionale alla povertà si veda Lucchini et al. (2007).

⁵ Ferro Luzzi et al. (2008).

medie rilevato da numerosi studi. Oppure ai cosiddetti *free pension workers* - i lavoratori che in ragione del loro statuto contrattuale non dispongono della garanzia di un reddito sostitutivo attraverso la previdenza professionale (secondo pilastro)⁶. Su di essi occorrerebbe agire già oggi, non domani, quando avranno raggiunto l'età pensionabile e si certificherà la loro povertà in funzione di soglie di reddito che non raggiungeranno perché insufficientemente tutelati. La povertà è il frutto di una lacuna dei rapporti di funzionalità tra Stato sociale e mercato. Un approccio multidimensionale alla povertà sarebbe in grado di indagare sui rapporti di funzionalità tra Stato sociale e mercato, misurando l'influenza di alcuni importanti fattori (reddito, classe sociale, gene-

re, appartenenza generazionale, aree geografiche) sul rischio di incorrere nelle varie forme di povertà e di esclusione sociale.

Conclusione

Lo studio di Stoppa e Cadlini ripropone la necessità di disporre dei dati fiscali (le dichiarazioni dei redditi) per la ricerca sociale ed economica. È vero che i dati fiscali vincolano fortemente le analisi perché non permettono di studiare la durata della povertà, oppure i fenomeni di povertà cronica e intermittente e nemmeno di adottare un approccio multidimensionale allo studio della povertà. Tuttavia, i dati fiscali rimangono una

fonte molto preziosa perché unica. Essi permettono di studiare la povertà monetaria in più punti del tempo e di adottare un approccio diacronico, sebbene limitato a pochi indicatori. La precisione del dato fiscale, nonostante le "imprecisioni" a monte, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, permette un'analisi approfondita della disuguaglianza dei redditi su un lungo periodo, sia a livello cantonale sia nazionale.

Un analogo studio a livello cantonale avrebbe senz'altro una valenza conoscitiva importante, permetterebbe di analizzare le disuguaglianze di reddito e valutare l'impatto di interventi volti a ritoccare le soglie di accesso a determinate prestazioni sociali o l'efficacia dei redditi integrativi messi in campo. ■

⁶ Si veda Jenny Assi et al. (2009) e la tesi di dottorato, di prossima pubblicazione, di Jenny Assi.

Bibliografia

- Alcock, Pete; Siza, Remo (2009), "Presentazione", *Sociologia e politiche sociali*, Vol. 12, n. 3, pp. 5-9.
- Assi, Jenny; Lucchini, Mario; Losa, Fabio (2009), "Precarietà pensionistiche emergenti. Un lavoratore su cinque in Svizzera non sottostà all'obbligo di affiliarsi al secondo pilastro", *Dati*, 1.
- Assi, Jenny (di prossima pubblicazione), *Quelle retraite pour les travailleurs flexibles?*, tesi di dottorato.
- Crettaz, Eric; Jankowski, Thomas; Priester, Tom; Ruch, Thomas; Schweizer, Lukas (2009), *Comparaison des statistiques de l'aide sociale et de la pauvreté. Concepts et résultats*, Neuchâtel, Office fédéral de la statistique.
- Ferro Luzzi, Giovanni; Flückiger, Yves; Weber, Sylvain (2008), "A Cluster Analysis of Multidimensional Poverty in Switzerland", in Kakwani, Silber (ed.), *Quantitative Approaches to Multidimensional Poverty Measurement*, Palgrave, MacMillan.
- Losa, Fabio; Soldini, Emiliano (2006), *Working but poor in Ticino. Analisi statistica sulla base dei dati della rilevazione delle forze di lavoro 2003*, Bellinzona, USTAT.
- Lucchini, Mario; Pisati, Maurizio; Schizzerotto, Antonio (2007), "Stati di deprivazione e di benessere nell'Italia contemporanea. Un'analisi multidimensionale", in Brandolini, Andrea; Saraceno, Chiara (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze economiche in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 271-304.
- Marazzi, Christian (1987), *La povertà in Ticino*, Dipartimento delle opere sociali, Cantone Ticino.
- Marazzi, Christian, Greppi, Spartaco, Soldini, Emiliano (2007), *Nuovi bisogni. Nuovo Welfare. Analisi dell'evoluzione delle prestazioni sociali in Cantone Ticino*, Manno, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi).
- Napoleoni, Claudio (1974), "Sulla teoria della produzione come processo circolare", in Franco Botta (a cura di), *Il dibattito su Sraffa*, Bari, De Donato editore, pp. 37-62. Apparso originariamente in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, XX, 1960, nuova serie, fasc. 1-2, pp. 101-17.
- Nolan, Brian; Whelan, Christopher T. (1996), *Resources Deprivation and Poverty*, Oxford, Clarendon Press.
- Rossi, Martino; Sartoris, Elena (1995), *Ripensare la solidarietà. Mutamenti economici, crisi della sicurezza sociale e modelli di riforma*, Bellinzona, Istituto di ricerche economiche/Locarno, Armando Dadò editore.
- Sen, Amartya K. (2010), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, il Mulino. Edizione originale: *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press, 1992.